

LA POLITICA SOCIALE DEL GOVERNO ITALIANO ALLA VII CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL LAVORO

Alla VII sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro il Primo Delegato Governativo Italiano (De Michelis) ha fatto delle dichiarazioni che riportiamo nel loro testo integrale. Il discorso del Presidente della Delegazione Italiana è stato seguito con grande interesse dall'Assemblea che aveva sentito quelli dei Ministri del Lavoro inglese (Betterton), francese (Durafour), belga (Tschoffen), polacco (Sokal) e di altre autorevoli personalità, salite alla tribuna per esporre l'attitudine dei rispettivi Governi nei riguardi dell'Organizzazione Permanente del Lavoro e della politica sociale interna.

Il delegato italiano ha detto :

« I più autorevoli tra i delegati governativi hanno portato a questa grande tribuna questioni del più alto interesse, che hanno dato la misura della preoccupazione unanime di soddisfare alle necessità di pace e di collaborazione i cui echi spesso risuonano in questa Assemblea.

Il Sig. Durafour, stamattina, con fiorita eloquenza e il Sig. Pfister ; l'altro giorno i Sigg. Betterton e Tschoffen, dopo aver tracciato un quadro dello sforzo compiuto dai loro rispettivi paesi per il progresso della legislazione sociale, ci hanno intrattenuto specialmente sulla questione delle ratifiche delle convenzioni. Essi non hanno dimenticato quella che io vorrei chiamare la convenzione vera e propria, e cioè la convenzione delle otto ore di lavoro che indubbiamente domina l'atmosfera di questa Assemblea.

La ratifica delle convenzioni internazionali del lavoro.

Ho sentito dire che in generale questa ratifica non è impossibile. Il Sig. Tschoffen ha affermato che il Belgio è pronto a ratificare la convenzione, a condizione che gli altri grandi paesi industriali la ratifichino essi pure. Il delegato tedesco non è stato completamente scoraggiante, ed il Sig. Durafour, ministro francese, ci ha dato un momento fa l'ottima notizia che la Francia ha il suo materiale già pronto e che la questione è iscritta all'ordine del giorno delle sue preoccupazioni parlamentari e governative. Però ognuno di noi ha potuto rendersi conto che le buone disposizioni urtano un po' dappertutto contro resistenze d'ordine diverso, che non è facile sormontare per vincere immediatamente la diffidenza che comincia ad infiltrarsi nello spirito della classe operaia.

Non so se le allusioni fatte dal Sig. Betterton riguardo ad una ripresa delle conversazioni precedenti che ebbero luogo a Berna, tra i ministri, allargate forse nel numero dei partecipanti, saranno seguite da una prossima realizzazione come si è augurato il Sig. Durafour. Per parte mia, lo auguro vivamente, purchè quest'azione estrinseca possa servire a facilitare ed a determinare un'intesa fra gli Stati che non hanno ancora ratificata la convenzione delle otto ore; specie se le conversazioni avverranno al più presto e col concorso del Direttore dell'Ufficio al quale l'Organizzazione del Lavoro ha affidato il compito permanente di assicurare il successo delle ratifiche.

Ma, all'infuori di questo fatto, ritengo che sarebbe forse più pratico che gli Stati che hanno finora espresso la loro decisa volontà di ratificare la convenzione delle otto ore, seguano l'esempio che è stato dato dall'Italia. Noi abbiamo depositato la nostra ratifica, con la dichiarazione che essa avrà tutti gli effetti non appena la Germania, la Gran Bretagna, la Francia e il Belgio avranno depositato le loro rispettive ratifiche. Ognuno avverte la differenza che passa tra l'annuncio di essere pronto a ratificare quando gli altri paesi abbiano ratificato, e il fatto di depositare ufficialmente la propria ratifica che pro-

durrà immediatamente i suoi effetti al momento in cui determinati paesi avranno a loro volta ratificato.

Richiamo la speciale attenzione degli oratori eminenti che mi hanno preceduto a questa tribuna, per invitarli a studiare la possibilità di adottare una tale procedura che avrebbe a suo favore il vantaggio di mettere gli Stati nell'obbligo morale di pronunciarsi. Si vedrà quale sarà lo Stato che sarà disposto ad assumersi la responsabilità di impedire che diventino definitive tutte le ratifiche che saranno state deposte sotto condizione. Si avrà almeno la possibilità di considerare i motivi che impediscono in realtà questa ratifica.

D'altra parte, è il caso d'augurarsi che il nuovo Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio si dedichi a studiare un metodo inteso a facilitare la ratifica delle numerose convenzioni votate fino al 1922. È stata messa in opera sin dall'anno scorso la procedura della doppia lettura; vedremo quali ne saranno i risultati. Non dimentichiamo però che, sebbene il Direttore abbia annunciato la registrazione di 154 ratifiche, ne mancano ancora circa 750, di cui si attende la registrazione. La questione è grave, lo so. Vennero già fatte presenti qui, le piccole e le grandi difficoltà che si frappongono alle ratifiche. Ne abbiamo avuto anche le prove in Italia, quando il mio Governo volle adempiere ai suoi obblighi. Tuttavia, il mio paese si trovava di fronte a difficoltà comparativamente superiori a quelle degli altri paesi, se si tien conto delle esigenze della sua ricostruzione economica e finanziaria, scossa da una guerra che non l'ha risparmiato.

La legislazione sociale italiana e le convenzioni internazionali del lavoro.

Delle 16 convenzioni adottate finora dalla Conferenza, l'Italia ne ha ratificate 10 senza nessuna riserva o condizione. Bisogna rilevare che gli impegni che ne derivano sono stati sinceramente e lealmente adempiuti perchè la nostra legislazione interna, come fa giustamente osservare il rapporto del Direttore, è rigorosamente conforme alle clausole delle convenzioni.

La convenzione delle otto ore, è stata ratificata sotto la

condizione già accennata; ma in Italia, indipendentemente dalla ratifica stessa, viene già applicata una legge sulle otto ore, che si avvicina molto alla convenzione di Washington ed è in certi punti anche più rigorosa e più estesa, perchè viene applicata non solo all'industria ma anche al commercio ed all'agricoltura; e non ammette le eccezioni contemplate nella Convenzione di Washington. Esistono alcune differenze circa il compenso delle ore supplementari, ma queste differenze, già nulle di fatto, per i contratti collettivi in vigore, saranno immediatamente eliminate, anche nella lettera della legge, appena saranno depositate le ratifiche degli altri paesi industriali.

Quanto alle cinque convenzioni non ancora ratificate il mio Governo va preparando le proposte necessarie per poter procedere alla loro ratifica. È già stato autorizzato a ratificarne due e cioè: quella relativa al lavoro delle donne prima e dopo il parto e quella sull'età minima di ammissione al lavoro marittimo. Credo che il deposito effettivo di queste ratifiche, nonchè quello della convenzione relativa all'indennizzo degli infortuni sul lavoro in agricoltura, non tarderà, perchè la nostra legislazione comprende già tutti i principi stabiliti dalla convenzione. Lo stesso si verifica per quel che concerne la convenzione che regola l'ammissione dei fanciulli al lavoro industriale e la convenzione sull'impiego della biacca. La ratifica di quest'ultima non dipende che dall'emissione di un regolamento generale per l'igiene del lavoro, la cui elaborazione, conformemente ad una legge che l'ha autorizzata, è quasi terminata.

Per essere completo, devo aggiungere che, dopo la nostra conferenza dell'anno scorso, il mio Governo, convinto dell'utilità dei principi che hanno ispirato la raccomandazione a favore del dopo lavoro degli operai, ha creato un'Opera Nazionale, il cui compito consiste nell'attuare quei principi allo scopo di elevare le capacità fisiche, morali e intellettuali dei lavoratori.

Infine, l'Italia sta occupandosi della riorganizzazione del suo ispettorato del lavoro, perchè possa meglio adempiere al compito che si propone nel controllo dell'applicazione delle leggi protettive.

L'Organizzazione Permanente del Lavoro e i problemi dell'emigrazione.

Ma ho abbastanza parlato di ciò che si è fatto: guardiamo all'avvenire. Dopo aver passato in rivista in un lucido quadro l'opera magnifica che la nostra Organizzazione ha compiuta (e, diciamolo pure, grazie ai nobili sforzi, alla grande forza di volontà di lavoro e di intelligenza di Albert Thomas e alla devozione dei suoi collaboratori) il rapporto del Direttore si occupa anche di altre questioni interessanti.

Se non mi è possibile di parlare di tutte le questioni che ci riguardano più da vicino, permettetemi almeno di non lasciar sotto silenzio quel passo del rapporto in cui il Direttore, con parole per le quali esprimo tutta la mia riconoscenza personale, ha trattato dei problemi che si riferiscono alle questioni dell'emigrazione.

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro non può restar lontana da questo movimento. Il Consiglio di Amministrazione ha già provato di aver l'intenzione di seguirlo da vicino.

Quando il mio Governo ha preso l'iniziativa della grande Conferenza di Roma, noi abbiamo pensato che tale Conferenza, come quelle che seguiranno (la prossima avrà luogo a Cuba) dovesse avere il compito di agitare tutte le questioni tecniche d'emigrazione per studiarle da vicino e per togliere loro le asperità del primo abbozzo. Noi abbiamo creduto che ciò lungi dal diminuire avrebbe dovuto rafforzare e perfezionare la missione dell'Ufficio internazionale del lavoro. Si parla spesso di politica di emigrazione e di politica di immigrazione. In verità, noi assistiamo nel mondo allo svolgersi di una politica di restrizioni eccessive, alla quale si oppone una politica di pretese esagerate. Spetta all'Organizzazione Permanente del Lavoro di armonizzare queste due tendenze allo scopo di fare che i paesi di emigrazione e quelli di immigrazione, dopo aver studiato in dettaglio nelle conferenze speciali tutte le questioni particolari, possano tradurre nelle legislazioni rispettive i principi e le misure di esecuzione atte a meglio realizzare la circolazione delle correnti di uomini e di interessi che si riferiscono al grande fenomeno sociale dell'emigrazione.

Così, io penso che l'Organizzazione Permanente del Lavoro nelle sue prossime sessioni potrà abordarare con una preparazione coscienziosa alcuni dei problemi più urgenti che interessano le migliaia di lavoratori che si spostano ogni anno e durante tutto l'anno di paese in paese per l'incremento della ricchezza mondiale.

Il Governo Nazionale d'Italia e la politica sociale del lavoro.

L'esposizione dell'attività legislativa che l'Italia ha spiegato per rispondere largamente e immediatamente alle decisioni prese dalla Conferenza, costituisce la prova che il mio Governo si propone di seguire con la maggiore simpatia e di appoggiare, per ciò che lo riguarda, gli sforzi dell'Organizzazione Permanente del Lavoro. Ciò non costituisce un compito sproporzionato nè alla legislazione interna del mio paese, nè soprattutto all'orientazione delle idee della politica generale, svolta, nel campo pel lavoro, a tutto ciò che rappresenta il benessere e l'avvenire dei lavoratori.

È perciò che in questi ultimi anni si sono ottenuti in Italia per le nostre classi operaie, dei benefici rimasti fino ad ora, anche in altre nazioni, allo stato di aspirazioni insoddisfatte.

La ferma volontà del Governo di organizzare il paese raggruppando tutte le forze nazionali in un'attività di unione e di pace, il disegno di mettere in opera una nuova organizzazione costituzionale dello Stato, nella quale le classi operaie saranno inserite come un'entità attiva e feconda, sono fattori indispensabili di una grande politica sociale d'avanguardia.

Ecco, o Signori, la ragione per cui la nostra adesione è già assicurata a ogni proposta che avrà per fine di facilitare l'opera delle ratifiche. Un paese che marcia deliberatamente sulla via maestra delle realizzazioni sociali, non può che essere in comunione di spirito e di volontà con un'Organizzazione Internazionale del Lavoro che marcia, senza sottintesi e senza debolezze, sulla via maestra della pace e della giustizia ».